

# ROMA - BELGRADO

GLI ANNI DELLA GUERRA FREDDA

a cura di Marco Galeazzi

*Comitato scientifico*

Stefano Bianchini, Ernest Gellner, George Schöpflin, Mihály Fülöp,  
Dušan Janjić, Alla Jaz'kova, Craig Nation, Žarko Puhovski,  
Rudolf Rizman, Paul Shoup, Jan Škaloud, Vera Vangeli

*Direttore della collana:* Stefano Bianchini

*Redattore della collana:* Giorgio Berardi

*Design grafico:* Stefania Adani

Questo volume è stato realizzato con il contributo di:

Consiglio Nazionale delle Ricerche

Anche il Convegno "Roma e Belgrado - Gli anni della Guerra Fredda (1948-1956)",  
organizzato dalla Fondazione Istituto Gramsci di Roma e dall'Istituto Gramsci  
Friuli-Venezia Giulia (Trieste, 27-28 novembre 1992), di cui questo libro è l'ulteriore  
sviluppo, è stato sostenuto da un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche

ISBN 88-8063-062-8

© Copyright 1995 A. Longo Editore

Via P. Costa, 33, 48100 Ravenna

Tel. (0544) 217026 Fax 217554

All rights reserved

Printed in Italy

PARTE TERZA – Roma e Belgrado tra cronaca e storia

- pag. 151 Roberto Spanò  
*La stampa quotidiana in Italia e l'esodo istriano (1945-1954)*
- 175 Pietro di Loreto  
*Il problema del confine orientale nella percezione dell'opinione pubblica italiana*
- 193 Marisa Crevatin  
*La stampa jugoslava e la polemica anti-italiana*
- 201 Rade Petrović  
*Italia-Jugoslavia: questione storiografica e problemi di ricerca*

*Prefazione*  
di Ennio Di Nolfo

I rapporti fra l'Italia e la vicina regione jugoslava sono stati – per ragioni geopolitiche che non hanno bisogno di essere illustrate, ma anche per la varietà delle situazioni ai quali essi hanno dato luogo nei secoli – uno dei temi più appassionanti (forse anche troppo appassionati) della politica estera e, di riflesso, della politica interna italiana (come del resto di quella degli stati che hanno occupato, nel tempo, la regione jugoslava stessa). Una così forte carica di passione ha senza dubbio caratterizzato in modo polemico gran parte della storiografia dedicata a questi temi, che sempre è stata condizionata dalle circostanze che la accompagnavano. Si potrebbe obiettare che il condizionamento dei tempi è un assioma esteso a tutta la storiografia. Nel caso dei rapporti italo-jugoslavi è però innegabile che la carica di passioni, cioè di «sentimenti e risentimenti», per usare la famosa definizione di Carlo Sforza, ha accompagnato e forse condizionato la storiografia in modo inusuale: specialmente dopo che, nel 1919, venne costituito lo stato Serbo-croato-sloveno e, più ancora, dopo che gli anni del fascismo e della seconda guerra mondiale così come il dopoguerra lasciarono fra l'Italia e la Jugoslavia uno strascico di avversione ben difficile da dimenticare.

Ora che, in luogo della Jugoslavia, sono stati creati sulla base del principio di autodeterminazione, applicato talora in modo pacifico, spesso in maniera così traumatica da far dubitare della sua congruenza tanti stati indipendenti, muta il clima politico e psicologico della storiografia. In un certo senso, si potrebbe dire che il cambiamento attenua il calore; in altro senso si potrebbe pensare a nuove attese, che riaprirebbero diatribe appena sopite.

Questo volume ha il merito di ripensare in modo sobrio e pacato a una tematica così bollente. Non in modo univoco, ciò è ovvio, ma in modo concettualmente

rigoroso e perciò tale da costituire un'innovazione in un senso, e, in un altro, un contributo importante a dipanare in modo più disteso la matassa delle relazioni italo-jugoslave dalla fine della guerra sino al 1956, anno di svolta per l'Oriente europeo al quale la Jugoslavia, nonostante la rottura del 1948, in diversi modi continuava ad appartenere.

Il saggio di Stefano Bianchini recupera in maniera esauriente e felice i temi e le svolte suggerite dalla grande trasformazione avvenuta fra la guerra ed il dopoguerra. Al suo centro si pone il problema di conoscere quale dei due paesi – l'Italia o la Jugoslavia – potesse contribuire meglio alla politica americana nel Mediterraneo orientale e centrale: una domanda alla quale le risposte appaiono, ora, molteplici e molto più sfumate di quanto parecchie precedenti ricostruzioni adombrassero. Il calore e le passioni della polemica trovano un momento di decantazione nei contributi di Crevatin e Di Loreto; la relazione di Spanò sviluppa un tema emotivo con misura, mentre le relazioni di Pirjevec, Valdevit e Varsori chiariscono momenti e aspetti della cornice internazionale del problema italo-jugoslavo.

Un cenno a parte richiede la relazione di Galeazzi, che suggerisce alcune novità sulle quali, se confermate da altri lavori e da altre fonti, si dovrà tornare poiché esse gettano alcuni sprazzi di luce sulla politica estera di Togliatti e sulla complessità del rapporto fra Togliatti ed i Sovietici. Certo il saggio di Galeazzi non può eludere il tema della contraddittorietà della posizione di Togliatti, preso dalla consueta doppia lealtà alla quale allora gli internazionalisti comunisti erano legati. Tuttavia l'azione di Togliatti appare in una luce meno sporadica e frammentata di quanto sin qui si sia pensato. Il tentativo di conciliare un ammorbidimento della posizione dell'URSS verso l'Italia con lo sforzo di ripararlo mediante una sorta di ripiegamento italiano rispetto alla rigidità delle prime scelte occidentaliste è ricco di suggestioni: soprattutto poiché esso si può collocare in un ripensamento più generale del mondo nel quale l'Italia aderì all'alleanza occidentale. La questione di Trieste diviene una specie di cartina di tornasole delle possibilità che l'Italia, un alleato riluttante, aveva, di essere attratta dalle pseudo-garanzie anglo-franco-americane o dalle ipotesi semi-neutralistiche che, forse, non erano così scontatamente sconfitte, come i fatti seguiti al 1948 hanno lasciato pensare.